

“Non c’è niente da discutere in materia di politica interna; quello che accade, accade per mia precisa e diretta volontà e dietro miei ordini tassativi”, dei quali assumo naturalmente piena e personale responsabilità. La differenza fra lo Stato fascista consiste precisamente in ciò: che lo Stato fascista non solo si difende, ma attacca..”

È stato assassinato l’onore Giacomo Matteotti.

MUSSOLINI
(10 Febbraio 1924)
Giugno 1924

La donna e l’istituto del matrimonio

Presso i Greci dei tempi eroici, come presso altri popoli dell’epoca, il fidanzato offriva doni al futuro suocero, ciò che rappresentava come una specie di prezzo d’acquisto, e offriva anche doni alla fidanzata. Il padre di questa offriva il banchetto di nozze, insieme con sacrifici, ai quali seguiva il corteo nuziale, conducente la sposa nella sua nuova casa, fra danze e canti epitalmici. Il duplice scopo, religioso e sociale, che il matrimonio rivestiva presso i Greci, era quello di assicurare la continuazione del culto domestico e la continuazione della famiglia. Pertanto le leggi greche contenevano disposizioni di matrimonio obbligatorio, giungenti fino a ordinare l’unione tra parenti prossimi, anche tra fratello e sorella. Il matrimonio, nell’epoca storica, non poteva essere concluso se non tra persone munite del diritto di cittadinanza; richiedeva la condizione giuridica dell’« engthesis »: contratto con cui il padre o il tutore della donna le costituiva la dote mentre dava l’autorizzazione formale all’unione. L’uomo poteva contrarre matrimonio senza autorizzazione del padre, ma non la donna. I parenti, poi, decidevano dell’unione dei giovani non giunti all’età maggiore. Il divorzio era ammesso nei casi di sterilità e adulterio.

Presso i Romani il matrimonio ebbe una grandissima importanza, in senso prevalentemente familiare, derivandone la paterna potestà, l’autorità sovrana del capo della famiglia. Nelle prime epoche sociali la donna, il più delle volte, era stata preda di guerra o di scorrerie (es., ratto delle Sabine). Presso certe nazioni fu vigente, come lo è tuttora, il criterio di un vero e proprio contratto, di compra e vendita, fra il fidanzato e i suoi futuri suoceri. Se si esaminano le modalità del matrimonio presso i vari popoli, si constata che esse tengono o del ricordo del ratto, o del ricordo del contratto, o di entrambi insieme.

I Romani chiamavano « *instae nuptiae* » le nozze combinate fra persone godenti il diritto di cittadinanza: la donna veniva condotta alla sua nuova casa (deductio in domum mariti), ciò che rappresentava una delle cerimonie del matrimonio. Più tardi venne instaurato l’« *instrumentum dotale* ». Si esigevano queste condizioni: l’età di 14 anni, come minima, per lo sposo, e di 12 per la sposa; il consenso degli sposi e dei capi delle famiglie; il « *connubium* », connesso alla mancanza di parentela a un certo grado. Le « giuste nozze » erano sciolte dalla morte di uno dei coniugi, dalla perdita della libertà o della cittadinanza, dal divorzio.

Il matrimonio durante il periodo barbarico, ebbe piuttosto il carattere dell’acquisto della sposa da parte del marito; quanto egli versava restava in parte allo suocero, in parte costituiva la dote della sposa. Durante l’epoca feudale, il vassallo non poteva contrarre matrimonio senza l’autorizzazione del proprio signore. E il servo era tenuto ad avere il permesso del padrone.

Nel diritto cattolico il matrimonio è considerato come un sacramento (il 7°) per santificare l’amore e l’unione; questo dogma fu sempre insegnato dalla Chiesa, e precisato nel Concilio di Trento (1545-1563); il matrimonio è considerato come indissolubile. Il diritto canonico considera vari « impedimenti alla validità del matrimonio », come l’età, l’impotenza, l’errore di persona, la violenza, il ratto, l’appartenenza ai sacri ordini, la differenza di religione, ecc.

Presso i Greci ortodossi, il matrimonio è pure un sacramento e il divorzio non è ammesso; ma l’uomo può ripudiare la moglie adultera.

I protestanti celebrano nei templi il

matrimonio, ma non gli danno carattere di sacramento, rimettendosi in tutto alle leggi del loro paese.

Gli Ebrei danno carattere religioso al matrimonio; ammettono il divorzio in certi casi, ma solo a favore dell’uomo. Malgrado le forti affermazioni monogamiche, Giacobbe ci fornisce un esempio della bigamia in uso presso gli Ebrei: egli sposò Lia e Rachele, come Abramo sposò Sara e Agar; Samuele sposò Ada e Sella, e Salomone ebbe 700 mogli e 30 concubine. La donna era, nei rapporti sessuali, messa all’assoluta discrezione del marito. Il marito poteva farla lapidare, accusandola di non essergli andata sposa vergine, e la semplice affermazione del marito era sufficiente! Né solamente la castità della moglie, ma anche della fidanzata, era dalla legge garantita all’uomo: l’infedeltà della fidanzata equivaleva all’adulterio. Del resto che il diritto maritale non dissomigliasse molto dal diritto padronale, è provato dal seguente versetto dell’« *Esodo* »: « Non concupire la casa del tuo prossimo; non la moglie del tuo prossimo; né il suo servo, né la sua serva, né il suo buio, né il suo asino, né cosa alcuna che sia del tuo prossimo »; elementi che formano il quadro completo del principio della proprietà.

In Oceania la donna è avuta per ratto. L’uomo ruba la donna ai suoi parenti, la trascina nella sua tribù e là, davanti a tutti inaugura il suo diritto maritale. La donna così avuta è sovente affittata o prestata dal marito ai suoi amici; oppure è lo stesso padre o il fratello che danno la figlia o la sorella a qualcuno, perché da lui sia loro ceduta un’altra donna. Il cambio si effettua senza che la donna abbia facoltà di approvare o meno, e in presenza di numerosissimo pubblico. Nell’opinione stessa delle donne, è vergogna l’appartenere a un uomo che non le abbia comprate o scambiate con altre donne. La donna è comperata giovanissima, sovente ancor bambina; v’è un accaparramento generale da parte dei ricchi, i quali possono permettersi il lusso di possedere molte femmine. Nella Polinesia un dovere di cortesia prescrive al marito di offrire la propria moglie all’ospite, e a questi di approfittarne alla presenza di tutti. L’immoralità dei mariti e dei genitori si può dedurre dal fatto che le mogli e le figlie venivano offerte a chi meglio le pagava. Anche nella Nuova Zelanda il matrimonio è compiuto mediante ratto o compravendita. In questo paese poi vige il costume dell’« *ius primae noctis* », per cui la sposa viene abbandonata al desiderio di amici, parenti e semplici invitati.

Pare che negli antichissimi tempi le donne, in Cina, siano state comuni a tutti gli uomini: promiscuità completa. Si attribuisce al re Jouhi lo stabilirsi del matrimonio, il quale è essenzialmente poligamico. La donna è comprata come altrove e il prezzo, se non è in contanti, è in natura. Il marito ha il diritto di vendere la moglie, ma non di prestarla o affittarla.

Anche in Giappone il matrimonio era la base della compravendita. Al padre può rimanere un indiscutibile diritto sulla figlia, che in alcuni casi viene esercitato nel modo più indecente. Accade talvolta che il marito sopporti, impassibile e soddisfatto, che il padre della sposa la offra al cortese visitatore, per svagarlo! E la letteratura giapponese è ricca di pietose storie nelle quali, la fanciulla o la moglie, per liberare il padre o il marito da opprimenti imbarazzi finanziari, vendita di nascosto la sua persona, per procurar loro i mezzi di salvamento.

Nelle campagne ungheresi il matrimonio ha forma di contratto di vendita. Il

prezzo varia secondo la qualità della sposa, da 40 a 200 fiorini, e viene dibattuto proprio come se si trattasse di una qualsiasi mercanzia.

Come si vede, da questa rapida rassegna, in tutte le epoche e presso tutti i popoli del mondo, l’istituto del matrimonio ha sempre legalizzato la schiavitù della donna. Diverse le forme, svariate le costumanze, disparate le religioni, unico e sempre uguale, però, il risultato: la donna deve essere soggetta incondizionatamente all’uomo.

E presso di noi se il matrimonio è regolato dal Codice Civile, pur rimangono sempre certe soluzioni di continuità che fanno della nostra una legge imperfetta. Il Codice Penale punisce il ratto, ma rimane tuttora, pressochè inalterato, l’altro carattere che ha sempre contraddistinto il matrimonio: la compravendita. E anche qui l’esempio viene dall’alto. Come gli allevatori di razze equine scritturano i cavalli, che debbono ancor nascere, a corse che si svolgeranno tre anni dopo; così pure i principi e i nobili contrattano e fissano il matrimonio dei loro figli non ancora concepiti o in via di concepimento!

E in linea più generica sono frequentissimi gli esempi di coloro che costringono le figlie a un matrimonio, verso il quale non si sentirebbero portate, a puro scopo affaristico. E non scendiamo tra i bruti perché troveremo degli uomini (o animali!), che perduta al gioco ogni loro sostanza azzardano come ultima posta su di una carta, l’onore della moglie o delle figlie. E c’è chi si stupisce se in Oceania hanno il costume di affittare la donna!

E giacché siamo sull’argomento, ricordiamo anche noi che non v’è ancora una legge atta ad impedire che gli epilettici, i sifilitici, i tubercolotici e in genere tutti coloro che sono affetti da gravi malattie contagiose, contraggano matrimonio rendendo infelice la moglie e i figli che eventualmente nascessero.

Questa questione, che riveste importanza grandissima per le funeste conseguenze che trae seco, è già stata ampiamente trattata, ma senza alcun risultato. Ed è logico che sia così: in Italia vi sono problemi ben più gravi da risolvere, non v’è tempo da perdere per simili quisquiglie. Ne sanno qualcosa quei poveri biscazzieri che da tanto tempo pazientemente aspettavano che il Governo s’occupasse un poco anche di loro!

Fu nel secolo XIX che s’iniziò, da prima timidamente, modestamente e poi andò gradatamente sviluppandosi quel movimento, detto « *femminista* », che rivendica alla donna il riconoscimento dei suoi diritti.

La società contemporanea, fatalmente destinata verso una forma di connivenza sociale a base di uguaglianza, non può tollerare nessun istituto retto da concetti dispotici; quindi anche la famiglia deve seguire la legge universale di trasformazione. Scomparendo i pregiudizi di religione, di casta, di razza dalle legislazioni e dai costumi, non può sopravvivere il pregiudizio della superiorità di un sesso sull’altro.

Esaminato — sia pure superficialmente — quell’istituto cariato che fu ed è tuttora il matrimonio, diamo uno sguardo generale alla condizione giuridica creata alla donna italiana dalla legislazione oggi vigente. Il concetto, o meglio il preconetto, dal quale è partito il nostro legislatore, come, del resto, i legislatori di quasi tutti gli altri Stati moderni, si è che la donna, per le qualità peculiari del suo sesso, non può avere capacità giuridica. Perciò la donna viene considerata dal legislatore bisognosa di una tutela costante da parte dell’uomo. Ma invero il trattamento che le viene fatto nel Codice Civile e nel Codice di Commercio è diverso da quello del Codice Penale. Mentre infatti la donna, qualunque sia la sua situazione civile e sociale, è assolutamente parificata all’uomo nei riguardi delle sanzioni penali, ben diversamente essa è trattata nei due campi del diritto civile e di quello commerciale. Nubile o vedova, la donna ha sì una situazione civile quasi pari a quella dell’uomo (tranne che non può, ad esempio, esercitare la tutela, né fare parte di un consiglio di famiglia, quando non sia una ascendente o sorella germana); maritata, sottostà invece a un complesso di leggi, di restrizioni, di obblighi, che ne limitano grandemente la capacità giuridica, e, in tutti gli atti importanti della vita, subordinano la sua volontà a quella del marito. Parimenti, condizioni gravemente restrittive sono imposte alla sua attività di commerciante.

Da ciò constatiamo, in chiara e precisa sintesi, che la donna ha verso la legge tutti i doveri; ma dei diritti solo una parte!

Renato Belloni.

Non una fede, non una passione, vivifica le file socialiste...

DINO GRANDI.

Mentre noi lo pugnalavamo, Matteotti ha continuato sino alla fine a gridarci in faccia: « Uccidetemi, ma l’idea che è in me non la ucciderete mai! » E’ morto gridando: « Viva il Socialismo ».

ALBINO VOLPI.

Prima di essere colpito a morte il tramviere Oldani disse: « Sì, sono un socialista, se volete uccidermi fatelo subito ». E fu colpito a morte.

(Dai giornali)

CORRISPONDENZE

Da MILANO

La manifestazione di cordoglio per Matteotti

Le lavoratrici e tutte le donne del popolo si sono associate in pieno alla manifestazione per Matteotti. Negli Stabilimenti tessili, chimici, nelle legatorie, sartorie ed ovunque erano presenti operaie, indipendentemente dal loro credo politico o religioso, furono effettuati i dieci minuti di fermata.

Anche nei dintorni di Milano la manifestazione fu completa. In tutti i cotonifici della Brianza i fischi delle sirene dettero l’annuncio dell’inizio e del termine della commemorazione. In parecchi stabilimenti, con ingenuità religiosa, fu affissa la fotografia di Matteotti contornata di céri.

In un solo stabilimento di maglieria, nel Lazzari in via General Govone, di cui la nostra Difesa già dovette occuparsi in uno dei nostri ultimi numeri, l’industriale (una brutta figura di nevristenico e di paranoico) impedì ogni e qualsiasi atto che suonasse anche solo omaggio alla memoria di Matteotti.

La sottoscrizione Pro-Molinella

La massa operaia femminile sta concorrendo in un modo davvero inaspettato alla sottoscrizione pro-Molinella. Negli stabilimenti ben poche operaie si sono rifiutate di versare la propria quota di sottoscrizione.

Un plebiscito

Un gruppo di donne iscritte a parecchi partiti politici ha dramato una petizione così concepita: « Le donne italiane colpite da profondo cordoglio per l’assassinio dell’on. Matteotti chiedono al Parlamento sia fatta giustizia completa, perchè cessi il regime di violenza che disonorano la Nazione e che la salma dell’on. Matteotti sia resa alla Famiglia ed al Paese ».

Le schede da firmarsi si possono ritirare presso la Sezione Socialista in via Silvio Pellico, 4, Unione Tessile e Camera del Lavoro, via Mamfredo Fanti, 19.

Agitazioni sindacali

La Federazione Italiana Operai Tessili ha inviato alla Associazione Cotoniaria Italiana un memoriale chiedente la reintegrazione della diminuzione del 10 per cento sulle paghe e tariffe e il ritocco delle tariffe di cottimo.

A Milano sono interessate in una agitazione circa 900 donne e 400 uomini.

Da ROMA

Una dimostrazione di donne proletarie

Giorni or sono una folla numerosa di donne, con bambini in braccio o tenuti per mano, hanno improvvisato una dimostrazione ostile davanti al Ministero dei lavori pubblici. Si trattava delle mogli, delle sorelle e dei figli dei tramvieri licenziati. La loro protesta è appunto contro il licenziamento dei loro uomini che si trovano sul lastrico. Alcune donne hanno tentato di invadere i locali del Ministero. La forza pubblica ha respinto le dimostranti.

Questa la cronaca arida di tutta una serie di piccole ma terribili tragedie familiari di centinaia di famiglie, che si sono viste improvvisamente nella miseria più nera per le miserabili vendette politiche dei nuovi padroni.

Ma fino a quando durerà? Il proletariato romano ha in questi giorni in un modo non indubbio documentato la sua profonda avversione al regime che ci opprime.

PICCOLA POSTA

R. M. Firenze: Abbiamo scritto a L. R. comunicando il vostro desiderio. Mandateci qualche corrispondenza. La cartolina di Matteotti ve la spediamo in settimana.

F. C. Schignano: Grazie vivissime della vostra collaborazione, che ci auguriamo sia continua. Vi abbiamo spedito e vi spediremo il giornale, quantunque le due lire non ci fossero nella busta.

C. L. Albina: Il concorso non ha dato i risultati che ci promettevamo, e perciò è stato sospeso. Mandateci però il vostro libretto e, se del caso (e voi sapete scrivere) pubblicheremo. A. R. Milano: Non va. Mandate il vostro lavoro all’« Amore Illustrato ». Farà furori.

La nostra sottoscrizione

Se continuasse così! ha ripetuto tre volte con un lungo sospiro di sollievo e di speranza la nostra amministratrice. Segnaliamo ad esempio i nostri buoni e modesti compagni di... (una piccola cittadina tormentata dal fascismo, ma ancora tutta nostra) che hanno compreso più di tanti altri che vanno per la maggiore e che dettan sentenze e son critici di grande stile e maestri in ciancie, l’importanza della propaganda in mezzo al proletariato femminile; le compagne tessili di Intra che vorremmo vedere costituite in gruppo e le magliaie del Martingengo e Tazzini.

Ah! se avessero numerosi imitatori ed imitatrici...

Somma precedente L. 407,10

Milano: Faravelli Vincenzino . . . L.	5,—
Faravelli Ernestina . . . »	5,—
Faravelli Gina . . . »	5,—
B. C. . . »	2,—
Bazzini Teresa . . . »	5,—

Foligno: Impiegati e impiegoli augurando buone Battaglie in difesa delle donne sfruttate . . .	2,60
Milano: Buscaglia Rosa . . . »	5,—
Pedrazzani G. . . »	2,—

Da un paese della Provincia di Milano anonimo per forza in omaggio alla libertà, un gruppo di Lavoratori Socialisti inneggiando alla unità del proletariato e facendo voti affinché cessino le polemiche dannose . . . » 300,—

Genova: Parmeggiani Luisa . . . »	5,—
Padova: Fra compagne . . . »	5,—

Milano: Operaie Maglieria Martingengo & Tazzini: Gambini, I; Traversi, I; Legnaghi, I; Ambrosoni, I; Aresi, 0,50; Vercellesi, 0,50; Garancini, 0,50; Ballerani, I; Traversi, I; Maggioni, 0,50; Tizzoni, I; Abbiati, 0,50; Rognoni, 0,50; Biadigo, 0,50; Panza, 0,50; Berra, 0,50; Comelli, 0,50; Flocchi, 0,50; Nervetti, 0,50; Polenghi, 1,—; Brè, 0,20; Bertocchi, 0,50; Tirelli, 0,50; Storti, 0,50; Castellini, I; Rolandi, 0,50; Prada, 0,50; Provasi, 0,50; Bonomi, 0,60; Grandi, 0,50; Ponti, I; (all’Avanti! L. 9,80) . . . »	9,80
--	------

Intra: Un gruppo di compagne della Filatura Pio Molinari per la Difesa . . . »	20,50
Rossi Emma . . . »	2,—
Lombardi Maria . . . »	2,—
Saiani Rosa . . . »	2,—

Totale L. 785,—

INVERNIZZI GIUSEPPE, gerente responsab

Coop. Grafica Operai, via Spartaco, 6 - Milano

La **TOSSE ASININA**
guarita perfettamente con la
NICOTUSSINA MAFFIOLI
prescritta dai migliori Pediatri d’Italia
presso tutte le Farmacie del Regno
A. LEURINI e C. - Parm. Viale Romana, 43 - MILANO (22)

BIBLIOTECA CIRCOLANTE

in PIAZZA G. PASCOLI alla Libreria di Cvltura
“G. Pascoli”

si è aperta una Biblioteca Circolante, ricca di tutte le più recenti e migliori pubblicazioni della letteratura italiana e straniera.

Prezzo per ogni volume di prestito centesimi 50

Per i fanciulli

Le nostre compagne comprino per i loro bimbi, libri che preparino un’educazione libera da pregiudizi sociali

Virgilio Bellone - L’altra campana (sillabario) . . . L.	0,50
Italo Toscani - Novelle . . . »	0,50
G. Zibordi - Ai fanciulli . . . »	3,—

Tutti e tre i volumi franco di porto raccomandato per
Lire 3,75

presso la
SEZIONE SOCIALISTA MILANO - Via S. Pellico, 8